

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I conti con l'estero

MARCELLO VILLARI

I deficit di 2.953 miliardi della bilancia dei pagamenti in aprile ha gettato nuovo allarme. Lo squilibrio con l'estero aumenta: nel primo quadrimestre dell'anno il passivo è di 2.653 miliardi, mentre l'anno passato nello stesso periodo...

La fase di effervescenza della domanda interna è, in vario modo, sostenuta dalla finanza pubblica, in particolare attraverso un forte sostegno alla rendita finanziaria: qui in ultima analisi sta il cuore del problema e la sostanza politica degli squilibri italiani.

Non si tratta delle «solite» domande, anche se un ministro del Tesoro socialista non dovrebbe essere insensibile ad esse, soprattutto quando afferma di volere «riforme» non solo tagli, come ha detto qualche giorno fa in un'intervista all'Unità.

Ma finanziare il consenso costa all'erario: quest'anno il debito pubblico da rinnovare eguaglierà il reddito nazionale, circa 400 mila miliardi di lire. Per questa via le scadenze dei titoli pubblici si sono abbreviate e i loro tassi si sono sempre più legati all'andamento di quelli a breve.

Se le politiche demografiche sono strumenti di dubbia natura, nonché di dubbia attualità, che cosa significano per un paese democratico?

Senta, qui non si tratta di fare politiche di incremento della natalità, magari dettate da motivi di potenza, ma di tentare di frenare moderatamente la perdita. Negli anni Settanta decrescere rappresentava un vantaggio collettivo. È stato possibile raggiungere grazie a una convergenza di interessi tra la società, la donna, la coppia.

Intervista ad Antonio Golini, demografo Cnr «Siamo del tutto impreparati Non c'è mai stato nella storia un tale squilibrio»



Professor Golini, c'è un rapporto tra flussi demografici ed esplosioni di intolleranza razziale?

I demografi hanno osservato una relazione empirica, sperimentale, tra quantità di popolazione immigrata e crisi di intolleranza. Sappiamo che il livello di guardia è rappresentato dal 7-8 per cento di immigrati sulla popolazione totale.

Allora pensa anche lei che se non ci mettiamo a fare più figli saremo vittime della paura di diventare minoranza?

Non ho detto questo. Io so solo che gli squilibri demografici attuali non si sono mai verificati nella storia dell'umanità. Mai la popolazione di un intero continente, l'Africa, è arrivata ad aumentare al tasso del tre per cento l'anno, il che significa che raddoppia ogni ventidue anni.

Se le cose stanno così, che cosa possiamo aspettarci che succeda nei prossimi anni?

Tra il momento in cui una popolazione cambia corso e il momento in cui questa tendenza si manifesta passando anni, decenni. Dunque le cose cambieranno molto lentamente, ammesso che si voglia e si riesca a cambiarle.

Ma le politiche demografiche sono strumenti di dubbia natura, nonché di dubbia attualità, che cosa significano per un paese democratico?

Senta, qui non si tratta di fare politiche di incremento della natalità, magari dettate da motivi di potenza, ma di tentare di frenare moderatamente la perdita. Negli anni Settanta decrescere rappresentava un vantaggio collettivo. È stato possibile raggiungere grazie a una convergenza di interessi tra la società, la donna, la coppia.

Nostro nipote che avrà 6 nonni

Paura di essere pochi e di sparire: Paura di essere troppi e di morire di fame. Paura di soprapopolare il pianeta e rompere l'equilibrio ambientale.

un nuovo ordine ristabilito dalla selezione naturale, patenti per procreare. C'è una qualche relazione tra i sentimenti che alimentano questo clima angoscioso e gli squilibri demografici reali?

ANNAMARIA GUADAGNI

della Francia o del Regno Unito. Magari con qualche marchingegno di ingegneria sociale: un problema è conciliare maternità-lavoro-carriera per le donne.

Più difficile è spinoso mai pare il problema contrario, cioè frenare la crescita dei popoli in corso. Negli Stati Uniti la cosa comincia ad agitarsi ambientalisti fanatici, che fanno il tipo per la selezione naturale.

In Cina si sono dimostrati efficaci, ma hanno prodotto reazioni abnormi come l'infanticidio delle femmine, perché se il figlio è unico si desidera sia maschio.

Se le cose continueranno così, nel 2025, in Emilia Romagna, dove oggi c'è un giovane con meno di vent'anni ogni...

Intervento

Due ipotesi per il futuro della sinistra

FEDERICO COEN

L'onda lunga del declino elettorale del Pci e della crescita speculare del Psi, e in parte della Dc, si presta a diverse interpretazioni, che hanno diverse e opposte implicazioni per il futuro.

L'altra interpretazione possibile è quella di chi, pur prendendo atto del profondo mutamento qualitativo della domanda politica dovuta al mutamento della struttura delle classi sociali, e all'insorgere delle nuove contraddizioni proprie del capitalismo maturo, ritiene che questa evoluzione non comporti uno scaldamento della progettualità politica in quanto tale, ma piuttosto un rinnovamento sostanziale dei contenuti di tale progettualità.

Se ci si attende all'interpretazione più ovvia, la nuova sensibilità per i problemi dell'ambiente o per quelli dell'emancipazione della donna genera una domanda politica che non è meno imperiosa (né meno complessa, per chi voglia corrispondere) della tradizionale istanza di riforma sociale proprie della sinistra storica, ma che obbliga la sinistra stessa a ripensare a fondo la scala dei valori a cui si è ispirata in passato.

Solo bene che la politica recente condotta dal Pci non si riassuma solo negli esemplari citati, che buone battaglie sono state condotte. Ma spesso le decisioni prese oscurano quelle giuste.

La scelta fra le due possibili interpretazioni della crisi del Pci, è in parte in generale quella sinistralista, non dipende tanto dall'attuale dei politici quanto dalla volontà dei protagonisti. Le vie del Signore sono infinite e non è escluso che il trend elettorale possa invertirsi. Ciascuno ha un limite alla «vinosostenibile» leggerezza del suo partito e si impegnano in un recupero di quella progettualità riformista che aveva saputo esprimere, pur con ingenuità e improvvisazioni, nella fase alta del suo rinnovamento culturale; e possa al tempo stesso essere definitivamente delimitata da riflessi condizionati che vengono dal passato, talvolta dal passato remoto; due questi correnti da cui potrebbe nascere una nuova socialdemocrazia italiana con la S maiuscola.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurni 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, n. 4555

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino del Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Tolstoj, Gandhi e la non violenza



negli Usa, che sosteneva la linea della «violenza rivoluzionaria» per raggiungere l'indipendenza dell'India. Lo scrittore russo sostiene invece che non si può accettare l'«instabile carattere benefico dell'amore e, al tempo stesso, il suo diretto contrario, cioè l'opposizione al male con la violenza». Confuta poi la giustificazione scientifica della violenza, basata sul presupposto che «dato che tra le piante e gli animali si svolge una lotta per l'esistenza che culmina sempre nella sopravvivenza dei più idonei, la stessa lotta deve svolgersi anche tra gli uomini, pur essendo essi dotati degli attributi della ragione e dell'amore».

Discute anche la giustificazione sociale secondo cui «l'ineluttabilità della violenza, pur essendo desiderabile l'amore degli uomini tra di loro, sarebbe dimostrata dalla stessa necessità del suo uso contro alcuni, per il bene di molti». Tolstoj conclude che «se gli Indu sono stati asserviti con la violenza, e perché essi stessi sono vissuti con la violenza, vivono con la violenza, e non riconoscono l'eterna legge dell'amore, condannata all'umanità».

parto nella sua scelta «mentre attraversavo una grave crisi di scetticismo e di dubbio». Appena la lettera al Free Indu... entra in corrispondenza con Tolstoj mentre è impegnato per i diritti degli indiani nel Sudafrica, e gli propone di stamparla e diffonderla nella stessa India, suggerendo una sua censura: togliere la frase in cui «vi sembra voler discredere il lettore dal credere nella reincarnazione», dato che questa credenza è molto cara a milioni di persone in India, come consolazione e spiegazione ragionevole ai misteri della vita.

obiezioni alla reincarnazione, ma lasciando libero Gandhi di omettere o meno quella frase. La lettera viene diffusa in India, e la non violenza entra e si ingigantisce nella predicazione di Gandhi e nella lotta per l'indipendenza, che diventa vincente.

immaginato un mondo come quello in cui viviamo, nel quale di violenza ce n'è in troppa, contro gli uomini e contro la natura. E che forse il modo migliore per contrastarla è proprio adottare come principio il metodo opposto: la non violenza, appunto. Temo che, altrimenti, ciascuno di noi tenga in serbo nel suo cuore, anche una sola eccezione a questa regola, qualcuno o qualcosa verso cui la violenza sarebbe giusta e lecita. Dopo di che, la somma di tutte queste eccezioni rende ogni violenza giusta e lecita.